

I carabinieri piombano nella casa della coppia dopo che la donna aveva urlato alla tv la sua rabbia

10 IN ITALIA

Azouz, marito di Raffaella e padre del piccolo Youssuf
«Avevo dei sospetti... se sono loro, sono animali»

Erba, in carcere i vicini di casa. «Non siamo stati noi»

Un mese dopo la strage fermati Olindo Romano e la moglie Rosa: omicidio pluriaggravato e favoreggiamento
Per gli investigatori i ripetuti litigi tra le famiglie all'origine del massacro: «Elementi convergenti»

di Susanna Ripamonti / Milano

VECCHIE RUGGINI e rapporti di cattivo vicinato, una pizza consumata all'ora sbagliata, una robusta corporatura che corrisponde alle indicazioni fornite dall'unico testimone oculare e soprattutto l'esito degli esami di laboratorio. Sono questi gli elementi che consen-



Olindo Romano Foto Ansa

tono al procuratore di Como Alessandro Maria Lodolini di parlare di un «quadro probatorio articolato, eterogeneo e convergente» per motivare il fermo dei coniugi Romano Olindo e Angela Rosa Bazzi, accusati della strage di Erba. Lui sarebbe il corpulento netturbino che lo scorso 11 dicembre, ha ucciso Raffaella Castagna, il piccolo Youssuf di 2 anni, la nonna del bambino, Paola Galli e una vicina di casa, Valeria Cherubini. Sua moglie è accusata di favoreggiamento e ieri, dopo un lungo interrogatorio, sono stati trasferiti nel carcere comasco del Bassone in attesa che entro domani il gip convalidi il fermo. Esclusi, causa dna incompatibile, altri due indiziati, ieri facendosi strada tra i cronisti che pattugliano stabilmente la palazzina di via Diaz dove è avvenuta la strage, i carabinieri hanno prelevato i due, per portarli prima in procura e poi in carcere. Poco prima, Angela Rosa Bazzi aveva gridato con forza: «Non siamo noi gli assassini. Vi sbagliate e dovete lasciarci in pace».

I sospetti su di loro nascono da un vecchio litigio, che il 13 dicembre sarebbe finito davanti al giudice di pace. Insomma, Olindo Romano avrebbe fatto a pezzi un'intera famiglia perché era troppo rumorosa e molesta e questo sarebbe il movente. Gli altri elementi «eterogenei e convergenti» di cui parla il procuratore sono la fragilità dell'alibi che hanno fornito e il riscontro degli esami di laboratorio. Stando alle indiscrezioni, la presunta coppia diaboliche, durante l'interrogatorio ha continuato a dichiararsi innocente. Quella sera, l'11 dicembre, erano usciti di casa alle sette di sera, un'ora prima della strage. Avevano fatto acquisti pre-natalizi nei negozi del centro, poi erano andati in una pizzeria sul lungo-lago a cenare. L'unica prova che potevano fornire era una ricevuta fiscale che conferma: pizza, bibite, dessert e caffè,

ma che è stata emessa alle 23.30. Dunque, dato che la strage è avvenuta alle 20, avrebbero in teoria avuto il tempo di lavarsi, vestirsi e uscire. Ma una macchia di sangue femminile sugli abiti dell'uomo, le prove del Dna sui capelli trovati nel bilocale, un'impronta digitale e quella di calzatura trovata su un cuscino calpestato sarebbero gli elementi probatori più consistenti. Tracce rilevate dalle «tute bianche» del Ris, nonostante il killer abbia tentato di cancellarle appiccando fuoco all'abitazione. Altro elemento: Raffaella Castagna conosceva il suo assassino dato che gli ha aperto la porta di casa. Infine, c'è la testimonianza di Mario Frigerio, l'unico sopravvissuto alla strage. L'uomo, che in quella maledetta sera era stato ferito gravemente, mentre sua moglie è stata inseguita e accoltellata dal killer, ha parlato di una persona corpulenta, dandone inizialmente una sommaria descrizione. In seguito, una volta che le sue condizioni sono migliorate, ha effettuato un riconoscimento fotografico di Olindo Romano.

Il caso è risolto? «Avevo qualche sospetto su di loro, ma non ci volevo credere. Non voglio crederci che siano stati loro», commenta Azouz Marzouk, il marito tunisino di Raffaella Castagna. «Preferisco aspettare che le indagini siano finite. Ho atteso fino adesso, posso attendere ancora». Parla dei suoi vicini: «Persone normali» anche se ammette: «Qualche sospetto lo avevo. Ci sono stati battibecchi, minacce e parolacce. Ma visto quello che è successo a me, che sono stato accusato mentre ero a migliaia di chilometri da qui, non voglio dire niente. Anche se, quando succede una cosa così, si sospetta di tutti».

Il delitto

L'assassino arrivò alle 19 e 30 in pochi minuti fece una mattanza

L'11 dicembre scorso, intorno alle 19 e 30, Raffaella Castagna aprì la porta di casa al suo assassino, che in pochi minuti accoltellò anche la madre, Paola Galli, il piccolo Youssuf e la vicina di casa, Valeria Cherubini, corsa in aiuto. Il marito della signora Cherubini, Mario Frigerio, fu ferito gravemente e ricoverato all'ospedale di Como.

L'accusa

Parte subito la caccia al marito tunisino: ma lui era in patria

Un delitto efferato, i corpi straziati di coltellate. Dopo il quadruplice omicidio, la casa fu data alle fiamme. Il fumo allertò i vicini, che chiamarono i vigili del fuoco. Subito gli inquirenti si misero alla caccia di Marzouk Azouz, marito di Raffaella, uscito pochi mesi prima di prigione. Ma il tunisino era rimpatriato, e attendeva in Nordafrica proprio la moglie con il figlio.

La svolta

Decisivi il riconoscimento del superstite e le prove dei Ris

Il primo giorno dell'anno si fa luce sul delitto. Frigerio, dall'ospedale, fornisce - «un uomo solo, robusto» - una descrizione dell'assassino (forse lo riconosce nella foto). Gli investigatori della scientifica suffragano con nuove prove: un'impronta nel giardino, tracce di sangue diverso dalle vittime nella casa.



Nell'auto dei carabinieri Rosa Bazzi e suo marito, non visibile nella foto, vengono portati in caserma Foto Fabrizio Cusa/Ansa

NAPOLI

Secondo omicidio dall'inizio dell'anno

Ha aperto la porta di casa ai killer, il secondo morto ammazzato dall'inizio dell'anno nel napoletano. Pasquale Aiello, 49 anni e un lunghissimo elenco di precedenti penali, viveva in un edificio su due livelli di via Pantanelle, a Castellammare di Stabia. Intorno alle due del mattino di lunedì, qualcuno lo ha chiamato al telefono invitandolo Aiello. Così sicuramente, il pregiudicato conosceva i suoi carnefici: una circostanza che spinge gli investigatori a inquadrare l'omicidio in una faida esplosa per questioni di droga all'interno del potente clan dei D'Alessandro. Aiello, colpito alla testa e al torace, è crollato in una pozza di sangue sull'uscio dell'abitazione. In casa custodiva numerose munizioni e la fondina di una pistola, ma dalla perquisizione eseguita dai carabinieri non sono spuntate armi. L'omicidio di lunedì notte fa risalire la tensione a Castellammare di Stabia, teatro per decenni di una cruenta guerra di camorra tra i D'Alessandro e gli Imparato che ha visto prevalere i primi, oggi capeggiati dai fratelli Pasquale e Luigi D'Alessandro.

mas. am.

Omicidio di Trapani, il vescovo accusa: «Politica marcia»

Dura omelia di monsignor Miccichè al funerale del commesso ucciso: «Il risultato di ghetti ed emarginazione»

di Marzio Tristano

LO HANNO UCCISO a 23 anni come un cane, mentre tentava di difendere un collega dall'aggressione di due banditi dentro un supermercato. Uno shock per

Trapani, ieri scossa dalle parole sferzanti del suo arcivescovo, monsignor Francesco Miccichè, che nella sua omelia ai funerali di Antonino Via, commesso coraggioso del supermercato Gea assassinato la notte tra venerdì e sabato scorsi, ha puntato il dito

senza esitazione sulla politica che ha generato aree di fortissimo disagio sociale: «Sono troppi i quartieri ghetto frutto di una politica marcia - ha tuonato il presule dal pulpito della chiesa trapanese stracolma di fedeli - questa morte interroga tutti noi, ci induce a chiederci cosa facciamo per rendere la città più vivibile. E in questo clima spesso esplodono situazioni simili». «Chiediamoci - ha continuato il vescovo - se non sia il disagio a spingere la gente a gesti tanto efferati. Forse, se avessero uno stipendio sicuro a fine mese, non arriverebbero a tanto». Miccichè ha poi rivolto un appello ai due banditi: «Convertitevi - ha

detto - perché questa strada non vi porterà da nessuna parte». Parole forti, sottolineate anche dal sottosegretario agli Esteri, Bobo Craxi, in passato consigliere comunale a Favignana. «L'appello del Vescovo, forte e drammatico come la circostanza richiedeva, ci esorta a non abbassare il li-

Qualcuno ha steso un lenzuolo a pochi metri dal luogo dell'omicidio: «Chi ha visto non volti le spalle»

vello di guardia sul fronte della sicurezza», ha detto Craxi. «Sono certo - ha aggiunto il segretario nazionale socialista - che Trapani sia una città civile, che saprà reagire». E ieri Trapani si è stretta attorno ai familiari del giovane commesso, con centinaia di persone presenti ai funerali. «Siamo sconvolti per questo gravissimo fatto che ha spezzato una giovane vita - ha detto il sindaco, Girolamo Fazio - ora però si deve reagire. Non ci si può lasciare abbattere, non si può lasciare il campo libero a chi intende fare prevalere la legge del più forte. Chiunque può dare un contributo alle indagini, parli». Un appello ripreso da

una mano anonima che ha appeso un lenzuolo in via Orti, a pochi passi dal luogo del delitto, con una scritta eloquente: «Chi ha visto non volti le spalle». Sul luogo del delitto sono stati sistemati tanti mazzi di fiori bianchi e sono stati numerosi i passanti che ieri, dopo i funerali, si sono fermati in raccoglimento. L'ultimo saluto è arrivato dai colleghi di lavoro della giovane vittima che ieri, provenienti da tutta la Sicilia (la «Gea», marcio in franchising, è presente nell'isola con diversi punti vendita) hanno dato l'ultimo saluto al coraggioso dipendente: «Nino: sei il nostro piccolo grande eroe».

«Previti&co. meritano l'aumento di pena»

Lodo Mondadori, per la procura «sistematicità del disegno criminoso con l'Imi-Sir»

di Giuseppe Caruso / Milano

Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora hanno corrotto il giudice Vittorio Metta anche nella vicenda relativa al Lodo Mondadori. E per questo meritano un aumento delle pene che sono state loro comminate al termine del processo di primo grado. Sono le conclusioni e le richieste del procuratore generale Pietro De Petris al processo d'Appello bis in corso davanti ai giudici della terza sezione a Milano, dopo che la Cassazione aveva annullato le assoluzioni del primo processo d'Appello. Il pg ha chiesto un aumento di condanna di un anno e sei mesi per l'onorevole Cesare Previti, in continuazione con la condanna definitiva a sei anni già disposta per il caso Imi-Sir (che

sta scontando agli arresti domiciliari). Di un anno e sei mesi di reclusione in più è stata anche la richiesta per gli avvocati Giovanni Acampora e Attilio Pacifico. Di due anni e nove mesi è invece quella richiesta per l'ex giudice Vittorio Metta. Il pg De Petris ha parlato di «assoluta evidenza della sistematicità del disegno criminoso relativo alle vicende Lodo e Imi-Sir». Ed ha sostenuto che il giudice Vittorio Metta fu «corrotto anche in relazione all'annullamento del lodo arbitrale che nella guerra di Segrate aveva dato ragione alla Cir di Carlo De Benedetti». «La provvista corruttiva veniva da un conto personale di Silvio Berlusconi, persona interessata ad acquisire il controllo del principale gruppo editoriale italiano» ha spiegato ancora il magistrato

«persona che era uscito dalla vicenda giudiziaria nel 2001 per intervenuta prescrizione in relazione alla concessione delle circostanze attenuanti generiche. Previti è un mentitore che non ha mai prodotto nessun documento a sua firma per dimostrare che i soldi incassati estero su estero dalla Fininvest erano dovuti come parcella per attività professionale». Il pg ha poi ricordato il percorso di quei 2 milioni e 700 mila dollari partiti dal conto Ferrido riconducibile a Berlusconi e arrivati sul conto Mercier di Previti. Di quei soldi 425 milioni di lire saranno prelevati in contanti da Pacifico e consegnati a Vittorio Metta che secondo l'accusa ebbe la disponibilità anche di altre somme incompatibili con il suo stipendio.

Gianluigi: «Fermerei di nuovo i ladri»

Parla il disabile picchiato per aver evitato uno scippo. Veltroni: «Questo ragazzo è la vera normalità»

di Angela Camuso / Roma

Sorride in posa, gli occhi che brillano come quelli dei bambini alla recita scolastica di fine anno. Infatti, Gianluigi Barbieri, il ragazzo disabile che sabato è stato picchiato e insultato dopo aver sventato un borseggio su un bus, è come se avesse 12 anni, anche se all'anagrafe ne ha 32. Ieri pomeriggio, con tutti quei giornalisti convocati dai carabinieri per un'improvvisata conferenza stampa in via XXIV maggio, era il suo momento e lui, semplicemente, si è fatto intervistare fotografare, sempre con sorriso disarmante e la voce decisa, mentre raccontava a tutti quello che gli era accaduto: un fatto a cui lui, in verità, li per li non aveva dato peso, abituato com'è ad aiutare gli altri e che invece ha suscitato così tanto in-

teresse. «Stavo alla stazione Termini e stavo andando a piazza Navona. Ho visto sull'autobus entrare tre persone che barcollavano e li ho voluti tenere d'occhio. Quando ho visto che uno di loro metteva le mani nella borsetta di una signora ho gridato: "attenta signora!" Allora uno di loro mi ha detto: "Brutto handicappato fatti gli affari tuoi" e mi ha tirato un pugno e un calcio», ha raccontato Gianluigi, mentre intanto il padre, Enrico, ex carabiniere, annuiva tenendogli una mano sulla spalla. «Non me la sento di giudicare. Non è facile capire che non si deve picchiare, per nessun motivo, una persona handicappata. Mio figlio è un buono. Fa volontariato. Non ci aveva neanche raccontato niente». La giornata di gloria di Gianluigi Barbieri non è finita qui. In Campidoglio, nel pomeriggio, lo ha ricevuto il sindaco: «Roma è lui, è Gianluigi. Ci tengo a precisare che siamo di fronte ad una persona normale che ha fatto una cosa normale», ha detto Walter Veltroni, per poi regalare al giovane una raccolta di Dvd comici ed un libro sulla città. E a Gianluigi ad ottobre sarà assegnato anche un premio: quello «Provincia Capitale». «Per premiare il suo coraggio - hanno spiegato il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, e il capogruppo di An alla Provincia, Piergiorgio Benvenuti - ma soprattutto per averci confermato che la disabilità è una risorsa». I carabinieri, intanto, avrebbero identificato almeno uno dei tre borseggiatori visti da Gianluigi. Si tratterebbe di un nordafricano.